

VI Congreso latinoamericano de religión y etnicidad

Santa Fe de Bogotá (Colombia). 10-14 giugno 1996

organizzazione: Instituto colombiano de antropología (Ican) - Asociación latinoamericana para el estudio de las religiones (Aler)

Il *Congreso latinoamericano de religión y etnicidad*, incontro biennale nato nel 1987 sotto l'egida della Asociación latinoamericana para el estudio de las religiones (ALER), ha tenuto la sua VI edizione a Santa Fe de Bogotá (Colombia), dal 10 al 14 giugno 1996, organizzata dall'Instituto colombiano de antropología (ICAN)⁽¹⁾.

Il Congresso si è organizzato intorno a 20 simposi, in cui sono state presentate circa 150 relazioni, e a 10 conferenze magistrali. Come consuetudine, ha richiamato un ampio numero di studiosi, in prevalenza latinoamericani, per una riflessione sociologica, antropologica e storiografica sulle dinamiche del pluralismo religioso e della religiosità in America Latina.

In contemporanea si è svolto anche il *II Encuentro de l'Instituto colombiano de etnología regional (ICER)*, sul tema della "*Diversidad del hecho religioso en Colombia*".

Nodo concettuale dell'organizzazione tematica dei venti Simposi è stata la diversità dei modi e delle finalità nell'esperienza religiosa, il permanente stato di trasformazione che ontologicamente gli corrisponde. Le relazioni presentate hanno dunque mirato, pur con risultati alterni e contraddittori dovuti al numero elevato dei partecipanti e alle coercizzanti modalità comunicative del rituale congressuale, all'individuazione del quadro morfologico e topologico che caratterizza le pratiche e le ideologie religiose latinoamericane, degli spazi e dei tempi in cui l'alterità del sacro si manifesta, e dell'incessante gioco di creazioni e rielaborazioni che lo struttura.

Il vastissimo e stimolante dibattito sulle connessioni fra dimensione esperienziale della religione e dinamiche della salute e della malattia è stato specifico oggetto di un Simposio coordinato da Carlos Pinzón (*Antropología de la salud y movimientos religiosos*); purtroppo, per questioni organizzative interne, esso non ha avuto la risonanza che meritava; solo quattro le relazioni, fra l'altro con argomenti così eterogenei da non consentire un'adeguato approfondimento della tematica. E' risultato particolarmente difficile, infatti, costruire un orizzonte di discussione omogeneo intorno alle argomentazioni esposte: il ruolo della chiesa coloniale a Puebla de los Ángeles, la più ispanizzata e cattolica delle città della Nuova Spagna, attraverso l'imposizione del culto ai santi intercessori nella costruzione del significato delle malattie epidemiche sofferte dalla popolazione indigena nei secoli XVII e XVIII (Miguel Angel Cuenya Mateos); la concezione del corpo e e della sua fisiologia fra i contadini del Paramo di Mucuchies, in Venezuela, e degli effetti della percezione dei processi biologici sulla dimensione sociale della loro esistenza (Belkis Rojas); l'analisi dell'emergenza di valori religiosi nelle storie di vita di tossicodipendenti ed ex-tossicodipendenti a Medellín (Hernán Henao Delgado); la ricerca della salute - corporea e spirituale - a Cali, fra violenza urbana e pratica pentecostale (Ruben Dario Guevara).

È mancato, inoltre, e avrebbe certo giovato alla discussione, un collegamento con l'altro Simposio che trattava tematiche affini, quello coordinato da Isabel Lagarriga (*Estados alterados de conciencia y religión en Latinoamérica*): nel corso dei suoi lavori è stata

infatti trattata, in modo forse meno eterogeneo, la tematica del corpo e dei suoi stati d'afflizione e/o alterazione e, più specificamente, il complesso sciamanico. Sono state presentate relazioni che – seppur attraverso un'etnografia poco problematizzata – hanno documentato la diffusione delle terapie religiose pentecostali e della ricerca di stati alterati di coscienza nella realtà urbana messicana (Carlos Garma Navarro, Isabel Lagarriga): materiali che, se confrontati criticamente con i dati presentati sui temi delle pratiche pentecostali a Cali e della tossicodipendenza a Medellín, avrebbero consentito una proficua riflessione comparativa sulle dinamiche della religiosità e della corporeità nei contesti urbanizzati latinoamericani, pesantemente incisi dalle infermità della modernizzazione e già toccati dalle inquietanti seduzioni della postmodernità.

Sempre in questo Simposio, per ciò che attiene alle forme dello sciamanismo americano, una circostanziata analisi etnostorica basata su cronache spagnole dei secoli XVI e XVII ha messo in luce la presenza e persistenza di elementi sciamanici nei rituali di cura – ma anche in alcune cerimonie più squisitamente politico-religiose – nell'area di dominio inca del *Tawantinsuyu* (Pablo Francisco Verolugo Wilches). È stata inoltre presentata una interessante analisi dei rituali di cura mapuche, realizzati prevalentemente da donne, le *machis*, che hanno progressivamente incorporato modalità ed elementi guerreschi, interiorizzando l'esperienza storica della guerriglia mapuche contro i cileni terminata nel 1881. Gli strumenti della guerra sono da esse simbolicamente utilizzati per "uccidere", "sconfiggere" la malattia, la malvagità, la pazzia, veri e propri nemici che minacciano dall'esterno l'essere mapuche. Attraverso la "guerra spirituale" condotta nella cura, è la vita, l'identità, la tradizione, il sé mapuche ad opporsi fieramente all'alterità di una acculturazione concepita come foriera di morte (Mariella Bacigalupo). Sempre in tema di sciamanismo, non poteva mancare la proposta, fortemente inficiata da un afflato fideistico, di considerare l'attuale recrudescenza dell'interesse nelle pratiche esoteriche e dell'uso di sostanze allucinogene come una forma di neo-sciamanismo. Fondato su un'edonistica alterazione dello stato di coscienza, da provocare con tecniche prese in prestito dalle più diverse tradizioni e con le più variegate sostanze psicotrope, il neo-sciamanismo, sorta di fai-da-te spirituale che renderebbe ogni individuo sciamano di se stesso, è stato dunque proposto – peccato che mancasse una necessaria dose d'ironia – come l'unica e vera religione della postmodernità (June Macklin).

L'impressione che rimane è che vi sia urgente necessità, del resto più volte evidenziata, che per i futuri incontri si creino le condizioni di un dibattito che finalmente coniughi in modo più omogeneo ed articolato le istanze dell'antropologia medica – o della salute, come taluni preferiscono in America Latina – con quelle dell'antropologia religiosa.

Note:

(1) Come partecipante invitata al congresso, mi è grato ringraziare, per la loro gentilezza e disponibilità, la direttrice dell'ICAN, María Victoria Uribe, il coordinatore generale, Germán Ferro Medina, la coordinatrice operativa, Margarita Aristizabal ed il collega ed amico Carlos Vladimir Zambrano.

Patrizia Burdi